

Tra le tue mani

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autrice. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Manuela Latini

TRA LE TUE MANI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Manuela Latini
Tutti i diritti riservati

*È facile innamorarsi. Basta uno sguardo...
una connessione fra due cuori per trasformare
una conoscenza in storia d'amore e il gioco è fatto.
Quello che è più difficile è riuscire a portare avanti questa storia senza
perdersi o comunque se ci si perde, avere la forza di ritrovarsi.*

La pasticceria di Anna

Quella mattina di agosto l'aria era cambiata e l'afa dei giorni precedenti aveva lasciato spazio a un piacevole venticello. Anna Greco, come ogni giorno, si preparava a uscire di casa per recarsi al lavoro nella pasticceria ereditata dai genitori. Indossò un vestito leggero e scarpe comode, poi raccolse i lunghi capelli castani in una crocchia ordinata, salutò la figlia Melissa, che si stava preparando per andare a lavorare al bar dell'Albergo Belvedere, e si avviò a piedi. Erano quasi le sette. In piazza, Alberto stava aprendo l'edicola. Si salutarono con un breve cenno, poi Anna proseguì rapidamente.

Anna era una donna affascinante: quarantacinque anni, fisico robusto e ben proporzionato, occhi nocciola e lunghi capelli castani. Sua figlia Melissa era il centro della sua vita. L'aveva avuta a vent'anni, da una relazione con un fidanzato molto ricco che, però, non volle saperne della bambina in arrivo. Determinata e indipendente, Anna si occupò da sola di tutto ciò che serviva alla piccola, rifiutando qualsiasi aiuto economico e persino il cognome del padre.

Anna, essendo una bella donna, aveva molti corteggiatori, ma nessuno le interessava particolarmente. L'unico che aveva catturato la sua attenzione era Pietro, il postino del paese, un uomo colto e sognatore, con il quale usciva talvolta. Tuttavia, non desiderava legarsi: forse perché, in fondo al suo cuore, non aveva mai dimenticato il padre di Melissa...

Nel frattempo, passo dopo passo, arrivò in pasticceria. Sua sorella Teresa aveva aperto alle cinque e l'aspettava per darle il cambio; sarebbe tornata nel pomeriggio dopo essersi occupata dei suoi due figli abbastanza piccoli.

«Sono arrivata!» annunciò Anna entrando.

Teresa sbucò dal retro.

«Ah, sei qui, buongiorno. Ti ho preparato i vassoi delle consegne. Ora scappo. Ci vediamo più tardi.»

Mentre parlava, Teresa si sfilò rapidamente il camice e la cuffietta, prese la borsetta, le mandò un bacio e uscì di fretta.

Anna caricò sul furgoncino i vassoi con le brioches mattutine destinate a bar e alberghi delle vicinanze, chiuse la porta della pasticceria e partì.

L'arrivo in albergo

Quella stessa mattina all'Albergo Belvedere regnava un fermento insolito. Lina, la proprietaria, impartiva ordini con la sua vocina squillante, desiderosa che tutto fosse perfetto. Erano attesi due ospiti molto importanti: Andrea Oriani, soprannominato The Bomber, calciatore professionista, e il suo procuratore.

Gerardo, il marito di Lina, era immerso nella lettura della pagina sportiva del giornale locale, cercando informazioni sul giovane talento destinato alla squadra della Sernarese, quando fu interrotto dalla moglie: «Ma Melissa non è ancora arrivata?»

Gerardo, leggermente infastidito, alzò gli occhi al cielo e rispose: «Non ancora, ma di solito per le 7:30 è sempre qui. Starà per arrivare.»

Nel frattempo Andrea Oriani era alla guida della sua Bmw sportiva, con il cuore che correva più forte del suo motore. Accanto a lui sedeva il suo procuratore, Paolo Piacentini, concentrato sui documenti per l'incontro con il presidente della Sernarese Calcio. Era un giorno decisivo, il giorno in cui Andrea avrebbe finalmente discusso il suo ingaggio tanto atteso.

Andrea amava ascoltare il profondo rumore del motore, un suono che gli ricordava ogni volta quanto adorasse guidare: lo faceva sentire libero e vivo. Lanciò un'occhiata rapida verso Paolo, immerso tra contratti e clausole, gli occhi fissi su cifre e numeri.

«Tutto pronto?» chiese Andrea, stringendo il volante con un misto di eccitazione e tensione al tempo stesso.

«Sì, sì... solo che voglio rivedere col presidente la proposta economica, prima di finalizzare. Potrebbe essere un incontro interlocutorio. Comunque tranquillo, è tutto sotto controllo» aveva risposto Paolo, senza mai sollevare lo sguardo.

Andrea aveva annuito distrattamente, lo sguardo perso nella strada che si snodava tra le dolci colline marchigiane e gli uliveti abbarbicati a esse. Il sole aveva iniziato a sorgere, tingendo d'oro l'asfalto e facendo brillare i vetri della sua Bmw.

Erano quasi arrivati a destinazione, quando Andrea aveva notato qualcosa di insolito. C'era una ragazza in bicicletta ferma a bordo strada, un sorriso che pareva sfidare la vita, mentre guardava il cellulare. I suoi lunghi capelli castani si muovevano liberi al vento e Andrea aveva frenato quasi di colpo. «Ma... chi è?» aveva pensato, il cuore che accelerava all'improvviso.

La ragazza aveva alzato lo sguardo proprio in quel momento, come se avesse sentito l'attenzione di Andrea su di lei. I suoi occhi erano di un verde intenso, e Andrea aveva percepito un brivido corrergli lungo la schiena. «Buongiorno... mi sai dire dov'è l'Albergo Belvedere?» aveva chiesto Andrea, abbassando il finestrino.

La ragazza si era sistemata la bici e aveva sorriso affascinata dal bel ragazzo che guidava; poco più grande di lei, capelli castani leggermente mossi lunghi sul collo, occhiali da sole scuri, una barba appena accennata e un sorriso disarmante.

«Certo» aveva risposto «proseguì per altri trecento metri, poi gira a destra. Vedrai l'insegna bianca sulla collina.»

Andrea l'aveva guardata attentamente, come se quell'istante fosse un ritaglio di tempo speciale che andava a scolpire nella sua memoria. «Grazie... davvero» aveva detto, sentendosi stranamente euforico.

Paolo, più anziano e calvo seduto accanto a lui, aveva appena guardato la ragazza, troppo preso dai numeri e dalle clausole. Ma Andrea, mentre appoggiava nuovamente le mani al volante, aveva sentito qualcosa affiorare dal

profondo. "Chi sarà questa ragazza bellissima? Perché, proprio adesso, proprio qui? Forse è solo un incontro casuale... Forse no..."

Andrea si era rimesso in marcia e aveva ripreso la strada verso l'albergo portando lo sguardo oltre il parabrezza, verso l'orizzonte che si allargava di fronte a lui. E in quel momento, ogni curva della strada gli era sembrata il preludio di qualcosa di nuovo. Qualcosa di eccitante.

Nel frattempo, Melissa aveva ripreso a pedalare velocemente in sella alla sua mountain bike, i lunghi capelli castani mossi dal vento, cercando di arrivare in orario. Lei immaginò che i due che aveva incontrato fossero gli ospiti attesi. Giunta all'albergo, infatti, li vide alla reception con i loro trolley griffati al seguito. Lina li aveva già accolti sorridente e affabile. Il ragazzo si girò verso di lei sorpreso di rivederla: si tolse gli occhiali da sole rivelando due occhi castano-dorati. La guardò facendole l'occhiolino e regalandole un sorriso che la fece arrossire. Melissa dopo aver salutato Lina, un po' confusa, si precipitò al bar.

Melissa era una ragazza molto carina: 25 anni, alta, magra, occhi verdi dal taglio leggermente allungato, un naso piccolo e aggraziato, labbra carnose e lunghi capelli castani ondulati un po' più chiari alle punte. Nata in un tiepido giorno di primavera, già prima di vedere la luce, era stata rifiutata da suo padre. Quel rifiuto era rimasto inciso nella sua anima come un marchio a fuoco, e la cosa più triste, che aveva capito andando avanti, era che suo padre, pur presentandosi ogni tanto, non sarebbe mai stato parte della sua vita e sua madre, una donna forte qual era sempre stata, l'aveva cresciuta da sola, affrontando il giudizio della gente, i pettegolezzi e la fatica costante nella pasticceria.

Crescendo, Melissa aveva imparato a parlare poco, ma a osservare tanto. Aveva aiutato la madre in casa fin dai primi anni dell'adolescenza: cucinava, puliva, sorrideva spesso cercando di cancellare i momenti tristi che si insediavano nel suo animo. Aveva frequentato la scuola con il cuore pieno di speranze che avrebbe voluto diventassero realtà e quando era entrata a lavorare al bar dell'Albergo Belvedere,

aveva provato un senso di libertà: servire caffè, cappuccini, spremute, aperitivi e donare parole gentili ai viaggiatori la faceva sentire parte di un mondo nuovo. Ogni sorriso scambiato le aveva permesso di sentirsi viva e visibile, anche se solo per qualche istante. Lì aveva imparato la gentilezza nel trattare con la gente e quella gentilezza era diventata la sua forza e parte della sua identità.

I sogni a occhi aperti di Melissa erano stati un rifugio silenzioso nelle notti in cui il sonno stentava ad arrivare. Aveva sognato di camminare un giorno mano nella mano con suo padre, che finalmente le sorrideva e la faceva sentire accolta. Aveva sognato una casa piena di luce, in cui in ogni stanza si respirava amore e sicurezza. Aveva sognato di viaggi lontani, di fermarsi in città sconosciute, di sedersi al banco di altri bar e chiedere un caffè. Perché, in cuor suo, sperava che tutto ciò avrebbe potuto cambiare anche un po' la sua vita.

Aveva sognato l'amore, semplice e sincero, che un giorno sarebbe entrato nella sua vita come un viaggiatore in cerca di una metà, e che le avrebbe sussurrato che finalmente anche lei meritava di essere desiderata, amata, accolta. Ma per il momento tutti i suoi sogni li aveva chiusi in un cassetto, sotto chiave e gelosamente custoditi.

Indossò il solito grembiule nero, legò i capelli e si apprestò a vuotare la lava-tazzine. Il bar era pulito come lo aveva lasciato la sera prima. Mentre sistemava, si girò e si ritrovò di fronte il ragazzo incontrato poco prima.

«Buongiorno di nuovo. Che ci fa una bella ragazza come te in questo posto?»

Melissa, colta di sorpresa, rispose con un sorriso: «Buongiorno. Ci lavoro. E tu?»

«Lavoro anche per me. Sono Andrea Oriani, forse quest'anno giocherò nella squadra della vostra città. Sono un calciatore professionista.»

Melissa si bloccò un attimo, poi riprese: «Ah... col Presidente Fantini. Comunque piacere. Io sono Melissa.»

«Perché lo conosci?» chiese lui con un sorriso.